



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 74

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR ADALBERTO CAPRIOTTI SUI  
GRANDI DELITTI E LE STRAGI DI MAFIA DEGLI ANNI  
1992-1993, IN QUALITÀ DI DIRETTORE GENERALE DEL  
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
*PRO TEMPORE*

ESAME DI PROPOSTE DEL COMITATO SUL REGIME DEGLI  
ATTI

76<sup>a</sup> seduta: martedì 12 aprile 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
- PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 4

**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:  
- PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 4

**Esame di proposte del Comitato sul regime degli atti**

PRESIDENTE:  
- PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 4, 6  
LAURO (PdL), *senatore* . . . . . 4, 5, 6  
LI GOTTI (IdV), *senatore* . . . . . 5, 6

**Variazione della composizione dei Comitati**

PRESIDENTE:  
- PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 6

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:  
- PISANU (PdL), *senatore* . Pag. 7, 9, 12 e *passim*  
VELTRONI (PD), *deputato* . . . . . 6  
CARUSO (PdL), *senatore* . . . . . 7, 9  
DI PIETRO (IdV), *deputato* . . . . . 7, 15  
GARAVINI (PD), *deputato* . . . . . 12, 13  
LI GOTTI (IdV), *senatore* . . . . . 14

**Audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore***

## PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 15, 16, 17 e <i>passim</i>
CARUSO (PdL), senatore . . . . .	15, 25
LUMIA (PD), senatore . . . . .	16
LI GOTTI (IdV), senatore . . . . .	17, 19
LABOCSETTA (PdL), deputato 20,21,22 e <i>passim</i>	
GARAVINI (PD), deputato . . . . .	26

CAPRIOTTI, direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore* . . . . . Pag. 16, 17, 18 e *passim*

**Sui lavori della Commissione**

## PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag.27
ARMATO (PD), senatore . . . . .	26
LUMIA (PD), senatore . . . . .	27

*I lavori hanno inizio alle ore 12,45.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, propongo di anteporre il secondo punto dell'ordine del giorno relativo all'esame di proposte del Comitato sul regime atti.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **Esame di proposte del Comitato sul regime degli atti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di proposte del Comitato sul regime degli atti che, come al solito, ha svolto puntualmente e compiutamente il proprio lavoro.

Do quindi la parola al senatore Lauro per l'illustrazione delle proposte in parola.

LAURO. Signor Presidente, la seconda sezione di Corte d'assise del tribunale di Firenze con ordinanza ha richiesto a questa Commissione, per il processo a carico di Tagliavia, la declassificazione a regime libero di alcuni documenti e l'invio di tutti gli atti – ove ostensibili – che ora elenco: il resoconto stenografico dell'audizione dell'onorevole Nicola Mancino in data 8 novembre 2010; il resoconto stenografico dell'audizione del professor Conso in data 11 novembre 2010; i resoconti stenografici delle audizioni del professor Nicolò Amato in data 18 e 25 gennaio 2011; la nota inviata dal Servizio centrale operativo (SCO) datata 11 settembre 1993, avente ad oggetto «Attentati verificatisi a Roma, Firenze e Milano», attualmente sottoposta a regime di riservatezza (documento 1632/XI legislatura).

I primi due documenti, essendo liberi, possono essere inviati, così come la prima audizione del professor Amato.

Per quanto riguarda invece i documenti vincolati dal segreto, il Comitato propone, all'unanimità, la declassificazione a regime libero dei seguenti documenti: la parte segreta del resoconto stenografico della seduta della Commissione antimafia del 25 gennaio 2011, recante l'audizione del professor Nicolò Amato; la nota inviata dal Servizio centrale operativo (SCO) alla Commissione, datata 11 settembre 1993, avente ad oggetto «Attentati verificatisi a Roma, Firenze e Milano» (documento 1632/XI legislatura). Per entrambi gli atti sono stati acquisiti i consensi da parte del soggetto audito, professor Nicolò Amato e dell'autorità emittente, capo della Polizia, prefetto Manganelli.

Il Comitato propone, dunque, la declassifica dei suindicati atti ai fini dell'invio immediato di tutti i documenti indicati alla Corte d'assise del tribunale di Firenze.

Il Comitato ha, altresì, convenuto all'unanimità di proporre la declassificazione a regime libero di alcuni documenti, ai fini dell'invio alla procura di Caltanissetta che ha richiesto alla Commissione atti in materia di stragi e trattativa. A tal fine, un consulente della Commissione ha fatto una selezione dei documenti più rilevanti, fra i quali sono inclusi anche quelli in esame.

I documenti sono i seguenti: la parte segreta del resoconto stenografico della seduta della Commissione antimafia del 15 dicembre 2010, recante audizione dell'avvocato Giuseppe La Greca; la parte segreta del resoconto stenografico della seduta del 3 novembre 2009, recante audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso; il verbale di interrogatorio reso da Vito Calogero Ciancimino in data 17 marzo 1993, ore 9,30, alla procura di Palermo, attualmente sottoposto a regime di segretezza (documento 471/3).

Sia per i resoconti che per il documento sono stati acquisiti i consensi da parte dei soggetti auditi e delle autorità emittenti. Il Comitato inoltre ha discusso anche della possibilità di richiedere i pareri alle autorità competenti per la declassifica di tutti i verbali degli interrogatori di Vito Calogero Ciancimino.

LI GOTTI. Signor Presidente, non mi è molto chiaro perché la procura di Caltanissetta chieda alla Commissione antimafia un verbale di interrogatorio di Vito Calogero Ciancimino reso alla procura di Palermo.

LAURO. Sì, senatore Li Gotti. Si tratta del verbale dell'interrogatorio reso da Vito Calogero Ciancimino il 17 marzo 1993, alle ore 9,30, che è in archivio con la classifica di segreto, perché fa parte della documentazione consegnata dall'onorevole Mancino in occasione della sua audizione in Commissione in data 8 novembre 2010. Abbiamo richiesto e acquisito il consenso alla procura distrettuale della Repubblica di Palermo, che è pervenuto il 28 marzo, e al Procuratore nazionale antimafia, che è pervenuto il 1° aprile. La risposta è affermativa.

LI GOTTI. La desegretazione è un atto formale affinché il verbale possa essere utilizzato? Altrimenti, non capisco, perché la procura di Caltanissetta non lo chiede a Palermo.

LAURO. La domanda è legittima. Vorrei chiarire. La procura di Caltanissetta ha chiesto, come ricorderete da una precedente relazione, tutto il materiale disponibile presso questa Commissione che possa riguardare l'argomento stragi o trattativa. Da parte dei consulenti è stato fatto uno *screening*, d'intesa con il procuratore Lari, e sono stati individuati proprio questi documenti.

PRESIDENTE. Mi pare che l'obiezione sollevata dal senatore Li Gotti sia stata chiarita.

Passiamo alla votazione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

Metto ai voti le proposte del Comitato «Regime degli atti», illustrate dal senatore Lauro.

**Sono approvate.**

*(All'unanimità)*

#### **Variatione della composizione dei Comitati**

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, su proposta del Capogruppo del Popolo della Libertà, l'onorevole Iole Santelli, già componente del IX Comitato (*Questioni sociali, sfruttamento dei minori, tratta di esseri umani*) ha cessato di farne parte ed è entrata a far parte dell'XI Comitato (*Regime degli atti*) al posto dell'onorevole Roberto Speciale e che conseguentemente l'onorevole Roberto Speciale, già componente dell'XI Comitato, ha cessato di farne parte ed è entrato a far parte del IX Comitato.

#### **Sull'ordine dei lavori**

VELTRONI. Signor Presidente, nei giorni scorsi, come tutti i componenti della Commissione, ho letto sui giornali le dichiarazioni dell'ex ministro Castelli con le quali ha rivelato di aver rifiutato nel 2004 un tentativo di trattativa proveniente da ambienti della mafia. Non ho ragioni di dubitare che quanto detto dall'ex ministro Castelli sia vero, quindi credo sia opportuno ascoltarlo. Condivido, infatti, quanto affermato dal dottor Sergio Lari, il quale, dopo aver precisato che a lui ciò non risulta, ha rilevato che l'ex ministro Castelli avrebbe comunque l'obbligo di andare dinanzi alla competente autorità giudiziaria a riferire chi lo ha contattato e

dove e a spiegare come mai di questa vicenda non sia stata informata l'autorità giudiziaria dell'epoca.

Dal momento che la Commissione sta portando avanti un'indagine proprio su questo tema, sarebbe giusto che l'ex ministro Castelli riferisse a questa Commissione chi lo contattò, per quali vie e quale autorità giudiziaria fu informata di questo tentativo di trattativa da parte di ambienti mafiosi.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che analoga richiesta, per lettera, è stata avanzata dai colleghi D'Alia e Achille Serra. Detta lettera recita: «Da fonti giornalistiche si apprende che il senatore Roberto Castelli, in veste di ministro della giustizia, rifiutò una trattativa con personalità di spicco della mafia siciliana, che mirava all'abolizione del regime del 41-bis. Considerata l'estrema gravità dei fatti suddetti appare prioritaria la necessità di appurare quanto prima le circostanze. Si chiede pertanto che la Signoria Vostra voglia disporre un'immediata audizione del senatore Castelli per chiarire le sue affermazioni.». Prego gli Uffici di acquisire agli atti tale lettera.

CARUSO. Signor Presidente, con una lettera le avevo anticipato un mio lungo intervento sull'ordine dei lavori, le chiedo se posso svolgerlo ora o al termine della seduta.

DI PIETRO. Signor Presidente, vorrei sapere se l'intervento del senatore Caruso è sul punto in oggetto o su altro perché, in tal caso, vorrei dichiarare che anche l'Italia dei Valori chiede l'audizione dell'ex ministro Castelli in ordine alle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Caruso aveva preannunziato per iscritto un suo articolato intervento sull'ordine dei lavori che riguarda l'oggetto delle indagini che stiamo conducendo sulle stragi e sui grandi delitti di mafia degli anni 1992-1993 e che ritengo opportuno svolga ora.

CARUSO. Signor Presidente, gli interessanti contributi raccolti dalla Commissione, a seguito dell'ascolto delle persone convocate – in particolare di quanto è stato riferito dal generale Tavormina e dall'onorevole Violante –, suggeriscono, oltre che ulteriori atti istruttori, una riconsiderazione della programmazione delle audizioni, finalizzate alla raccolta di notizie utili allo svolgimento dell'indagine riguardante un'eventuale trattativa fra Stato e mafia, nel periodo delle grandi stragi e degli omicidi «eccellenti», rispetto a come a suo tempo tale programmazione fu articolata, anche per effetto delle proposte avanzate da ciascun Gruppo e da alcuni dei relativi componenti, di cui lei, Presidente, ha infine formato la sintesi.

Per quanto riguarda il Gruppo che rappresento, si ritiene che possa soprassedersi all'audizione della senatrice Mazzucconi, sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia all'epoca degli eventi, la quale – pur avendo assegnata la specifica competenza sul Dipartimento dell'ammi-

nistrazione penitenziaria – non risulta mai destinataria di alcun riferimento in relazione alla nota questione della revoca, ovvero del mancato rinnovo dei provvedimenti di applicazione del regime carcerario del 41-*bis*, da parte dei soggetti che a vario titolo vi concorsero. È sufficiente l'esame dei molti documenti che riguardano quest'argomento per verificare come la senatrice Mazzucconi non risulti mai evocata da coloro i quali furono parte di questa vicenda.

Si ravvisa viceversa l'interesse, ferme le già programmate audizioni conclusive che permetteranno l'ascolto dei massimi vertici delle istituzioni del tempo, che siano convocati, ed ascoltati: il prefetto dottor Gianni De Gennaro, fino al 31 marzo 1993 vice capo e, successivamente, direttore della DIA; monsignor Fabio Fabbri, segretario di monsignor Cesare Curioni, responsabile del coordinamento dei sacerdoti svolgenti funzioni di cappellano presso le carceri; il dottor Andrea Calabria, vice capo del DAP e responsabile dell'ufficio detenuti (da più compiutamente identificarsi mediante interpello al CSM); il generale Mastropietro, in servizio presso il DAP nell'anno 1993, (da più compiutamente identificarsi, mediante interpello, presso gli uffici del DAP e presso l'Arma dei carabinieri, è utile in questo caso un doppio riscontro); il prefetto Claudio Gelati, capo di Gabinetto del Ministro dell'interno, nel momento concomitante con la decisione di non procedere al rinnovo del maggior numero di provvedimenti di applicazione del regime carcerario del 41-*bis*, assunta dal ministro Conso.

Si richiede, inoltre, di acquisire, presso l'Amministrazione della Camera dei deputati e presso la Polizia di Stato, i brogliacci recanti il protocollo degli ingressi al Palazzo San Macuto in relazione ai mesi di settembre, ottobre e novembre 1992 e, analogamente, presso il Palazzo del Quirinale in relazione ai mesi da maggio 1992 a dicembre 1993.

L'audizione dell'onorevole Violante, cui è stata dedicata la seduta della Commissione del 29 marzo 2011, è stata conclusa al termine della seduta stessa, a seguito dell'opposizione dell'onorevole Garavini, capogruppo del Partito Democratico, e dell'onorevole Veltroni, componente del Gruppo medesimo, a viceversa proseguirla e concluderla nel corso di successiva riunione. L'onorevole Garavini e l'onorevole Veltroni hanno eccepito che la relativa durata per l'ascolto dell'onorevole Violante, di circa due ore, fosse da ritenersi sufficiente, e che fosse «singolare l'idea che una persona audita possa essere riconvocata».

Premetto che intendo fare da subito riserva di chiedere che siano nuovamente convocati, per essere nuovamente auditi, ove a ciò disponibili, il professor Giovanni Conso, il senatore Nicola Mancino e ogni altri già audito, all'esito – in particolare – di quanto riferirà il dottor Adalberto Capriotti.

Devo ricordare che tanto il senatore Raffaele Lauro, con un messaggio scritto al Presidente in corso di seduta, quanto il sottoscritto, a margine del breve intervento svolto durante la stessa e dedicato – così come espressamente detto – solo all'immediato approfondimento di una specifica questione, la palese e indiscutibile falsità della data indicata



nel timbro di ricezione apposto sulla lettera inviata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino all'onorevole Violante, data cui questi ha dichiarato «di non aver fatto caso», avevamo fatto viceversa riserva di rivolgere all'onorevole Violante ulteriori domande relative ai vari altri argomenti esaminati.

La Commissione vorrà dunque prendere atto che le domande che il senatore Raffaele Lauro e io avevamo personalmente ed espressamente riservato di rivolgere all'onorevole Violante, ove la relativa audizione avesse avuto un prosieguo, rispetto alla seduta del 29 marzo 2011, erano quelle di seguito elencate.

Da parte del sottoscritto le domande sono le seguenti.

**PRESIDENTE.** Senatore Caruso, su questo punto desidero fare un chiarimento. A conclusione della precedente seduta avevamo stabilito che comunque l'onorevole Violante avrebbe risposto a eventuali ulteriori domande scritte che la Commissione gli avesse posto. Desidero pertanto chiarire che queste domande verranno trasmesse all'onorevole Violante.

**CARUSO.** Sì, Presidente, ma queste non erano domande a risposta scritta ma questioni che desideravamo porre personalmente all'onorevole Violante. Comunque, se egli intenderà rispondere per iscritto, le sue risposte saranno benvenute e verranno esaminate con la dovuta attenzione.

Come dicevo, le mie domande sono le seguenti.

Vorrei sapere se l'affermazione resa dall'onorevole Violante, in ordine al fatto che la decisione del ministro Conso, di non rinnovare diverse centinaia di provvedimenti di applicazione del regime del 41-*bis*, venne da questi presa all'insaputa del Presidente del Consiglio o di altri membri del Governo, deriva da una risultanza diretta ascrivibile all'epoca dei fatti, o se è viceversa da collegarsi alle dichiarazioni recentemente rese dal Ministro stesso, con precisazione – nel primo caso – delle circostanze relative all'apprendimento dei fatti nella primavera, e nell'autunno dell'anno 1993.

L'onorevole Violante ebbe mai a ricevere o comunque incontrare, nel corso della sua Presidenza della Commissione antimafia, il dottor Adalberto Capriotti e il dottor Di Maggio, e che opinione si fece dei relativi rapporti e delle relative opinioni (chiedo scusa per il bisticcio) in relazione all'applicazione del regime del 41-*bis*?

L'onorevole Violante ebbe mai a incontrare, nel corso della sua Presidenza della Commissione antimafia, il presidente della Repubblica onorevole Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio dei Ministri dottor Carlo Azeglio Ciampi, il ministro di grazia e giustizia professor Giovanni Conso, il ministro dell'interno onorevole Nicola Mancino e il prefetto Vincenzo Parisi? Con gli stessi ebbe a trattare specifici argomenti riguardanti la mafia e la pressione da questa esercitata nei confronti dello Stato e dell'opinione pubblica attraverso stragi, attentati e omicidi «eccellenti», oltre che l'efficacia ed eventuale migliorabilità degli strumenti di contrasto allora praticabili e – specificamente – l'utilizzo del regime del 41-*bis*, an-

che dal punto di vista della deterrenza in ragione della sua applicabilità o meno?

Che opinione si fece l'onorevole Violante, ove tali incontri o colloqui avvennero, in ordine all'opinione maturata in merito ai detti argomenti da parte di ciascuna delle persone prima indicate, e comunque in quanto da lui anche diversamente conosciute? Qual era, in altre parole, in definitiva e ove conosciuta dall'onorevole Violante, la posizione dei presidenti Scalfaro e Ciampi, dei ministri Conso e Mancino, e del prefetto Parisi in ordine agli argomenti elencati al punto precedente e, segnatamente, ai mezzi di contrasto alla mafia da applicarsi e in relazione all'applicazione del regime del 41-bis? Ove si fosse intrattenuto con il dottor Adalberto Capriotti, gli fu da questi riferita la posizione di alcune delle persone di cui sopra, in ordine agli argomenti indicati e segnatamente del presidente onorevole Oscar Luigi Scalfaro?

I nomi di Ciriaco De Mita e Mimmo Vaccaro portano alla mente dell'onorevole Violante specifici fatti o circostanze?

I nomi dei funzionari Mastropietro e Calabria portano alla mente dell'onorevole Violante specifici fatti o circostanze?

La nomina del dottor Caselli a procuratore della Repubblica di Palermo, quale successore del dottor Giammanco, cessato dalla funzione, fu effettivamente perorata dall'onorevole Violante presso l'onorevole Martelli, di lì a poco dimissionario, e non già presso il Consiglio superiore della magistratura, di cui facevano parte in occasione di quella consiliatura autorevolissimi magistrati? Se sì, perché?

L'onorevole Violante è in grado di ricostruire e individuare persone e circostanze che furono d'ostacolo all'elezione del dottor Giovanni Falcone al Consiglio superiore della magistratura?

Risulta all'onorevole Violante che il presidente della Repubblica onorevole Oscar Luigi Scalfaro avesse intrattenuto rapporti o tenuto specifiche conversazioni, aventi per oggetto la criminalità organizzata e i relativi metodi di contrasto praticabili, con prelati al vertice delle istituzioni vaticane, perorandone possibili interventi anche in ambienti della città di Palermo?

L'onorevole Violante ricorda chi fu fisicamente a consegnargli la nota lettera con cui il signor Ciancimino sollecitava di essere ascoltato, rinunciando – per questo – alla precedente richiesta di ripresa e trasmissione televisiva, e a chi egli fisicamente la restituì per la relativa archiviazione?

Una domanda da aggiungersi a seguito dell'articolo pubblicato dal periodico «L'Espresso» dal titolo «Diavolo d'un Violante»: la lettera del 26 ottobre 1992, a lui inviata dall'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino con la richiesta, senza condizioni, di essere ascoltato dalla Commissione antimafia, di cui ho detto poc'anzi, fu a lui annunciata – così come affermato dallo stesso onorevole Violante nella sua audizione – solo dal colonnello Mori nel corso degli asseriti colloqui, o egli ne apprese esistenza e contenuto dalla relativa pubblicazione, antecedente al ricevimento, sul quotidiano «La Stampa»?

Elenco ora di seguito le domande del senatore Raffaele Lauro.

In merito ai tre incontri, tra il presidente Violante e il colonnello Mori, all'indomani dell'insediamento dell'onorevole Violante alla Presidenza della Commissione antimafia (nell'ottobre 1992), gli appuntamenti e gli orari degli stessi furono concordati direttamente dal presidente Violante con il colonnello Mori per telefono, senza passare tramite la segreteria della Commissione? In caso affermativo, fu personalmente il presidente Violante a chiedere alla portineria di San Macuto di lasciar passare il colonnello Mori senza che fosse registrato, come da prassi, l'accesso dell'alto ufficiale agli uffici parlamentari?

Acclarata una totale divergenza tra la versione del presidente Violante e quella del colonnello Mori sulle modalità di fissazione dei tre appuntamenti, sulle date precise degli incontri e sui contenuti dei tre colloqui tra loro intercorsi nell'ottobre del 1992, in relazione alla proposta che gli avrebbe fatto il colonnello Mori di un incontro personale e non istituzionale con Vito Ciancimino e dal presidente Violante respinta, come mai il presidente Violante, vista l'assoluta anomalia di una siffatta proposta, non ne dette immediata informazione al vice presidente Cabras e all'Ufficio di Presidenza e – mi viene da aggiungere, signor Presidente, alla luce della vicenda Castelli – perché non ne diede notizia anche all'autorità giudiziaria?

Avendo fatto autorevolmente parte della Commissione Chiaromonte e, quindi, avendo conoscenza diretta della richiesta di Vito Ciancimino di essere audito in Commissione antimafia alla condizione di una ripresa televisiva diretta, come mai il presidente Violante, al di là del pretesto della consegna della bozza del libro di Ciancimino, acconsentì di incontrare una seconda e una terza volta il colonnello Mori, con le modalità precedenti, in presenza della stessa anomala proposta?

Nello stesso periodo considerato o in periodi successivi della sua Presidenza, l'onorevole Violante ebbe altre richieste riservate e, in caso affermativo, da chi, di incontrare, per colloqui privati, collaboratori di giustizia?

Nei tre colloqui con il colonnello Mori, questi indicò al Presidente Violante anche il luogo dove avrebbe dovuto svolgersi il colloquio Violante-Ciancimino?

Premesso che nella conclusione della deposizione resa al tribunale di Palermo sui motivi per i quali non fosse stato audito in Commissione antimafia Vito Ciancimino, che lo aveva richiesto con lettera scritta, rinunciando alle condizioni poste alla Commissione Chiaromonte – ripresa televisiva –, a richiesta del presidente del Collegio dottor Fontana, il presidente Violante giustifica la mancata audizione «perché lui – Vito Ciancimino – venne arrestato, credo nel dicembre»; altresì premesso che nell'audizione di fronte alla Commissione Pisanu, il presidente Violante motiva la non convocazione con l'esigenza degli interrogatori, ai quali sarebbe stato sottoposto il detenuto Ciancimino lungo tutto il 1993 e parte del 1994, come spiega il presidente Violante che nel verbale dell'Ufficio di Presidenza della Commissione da lui presieduta del 2 dicembre 1992, dopo l'audizione del generale Tavormina e del dottor De Gennaro, venne

ribadito l'impegno, sulla base del piano di lavoro approvato, di sentire Ciancimino assolutamente entro la prima metà di dicembre 1992?

Come mai Ciancimino non fu audito secondo quel piano di lavoro, approvato dall'Ufficio di Presidenza?

Come mai, dai resoconti degli Uffici di Presidenza, dal gennaio 1993 al giugno del 1993, reiteratamente viene programmata l'audizione di Vito Ciancimino, così come emerge dagli stessi verbali, senza che la stessa audizione venga subordinata alla conclusione degli interrogatori dello stesso da parte dell'autorità giudiziaria?

Come mai, nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, dell'8 giugno 1993, presenti Violante, Cabras, Brutti, Galasso, Mastella, Matteoli, Riviera e Tripodi, il senatore Brutti, tornando sulla definizione del programma dei lavori, dichiarò utile che la Commissione ascoltasse Vito Ciancimino?

Infine, premesso che nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 6 luglio 1993, presenti Violante, Cabras, Calvi, Matteoli, Tripodi, Rivieri, Sorice, Galasso, Brutti e Ferrauto, il senatore Brutti, dopo aver precisato di non aver diffuso alcun documento riservato, propose, ancora una volta, di procedere all'audizione di Vito Ciancimino; e premesso che, il vice presidente Cabras propose che l'audizione di Ciancimino avvenisse con le stesse modalità seguite nelle audizioni dei pentiti, come mai quell'Ufficio di Presidenza approvò la proposta del senatore Brutti, integrata dalle precisazioni del senatore Cabras, di procedere all'audizione di Vito Ciancimino, senza tuttavia che la stessa venisse realizzata e senza alcun riferimento all'impedimento degli interrogatori, cioè alle ragioni da ultimo declinate dall'onorevole Violante nel corso della scorsa seduta della nostra Commissione?

GARAVINI. Signor Presidente, fa sicuramente piacere che da parte del Capogruppo del PdL in particolare e del PdL in generale vi sia l'interesse e l'intenzione di procedere con le audizioni in materia di stragi, dopo che per mesi il Partito Democratico è stato piuttosto solitario in questa richiesta. Tra l'altro, ciò fa piacere anche perché alcune delle audizioni proposte dal senatore Caruso si conciliano con quelle che da tempo avevamo richiesto per iscritto. Dunque non possiamo che sostenere tale richiesta.

Ci pare però abbastanza anomalo che si affronti questo argomento in sede plenaria, tra l'altro sapendo che i tempi oggi a nostra disposizione sono abbastanza limitati, visto che – glielo anticipo, Presidente – alle ore 14,45 dovremo allontanarci per partecipare ai lavori di Assemblea della Camera. Peraltro, l'ordine del giorno odierno prevede l'audizione del dottor Capriotti.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la ringrazio per il richiamo.

GARAVINI. Signor Presidente, non voleva essere un richiamo, tutt'altro. Si tratta però di materia che è sempre stata oggetto d'esame da

parte dell'Ufficio di Presidenza, nella cui ultima seduta, peraltro, il Partito Democratico ha ribadito, per l'ennesima volta, la necessità e l'opportunità di proseguire l'indagine svolgendo ulteriori audizioni.

Ci si era ripromessi, infatti, di convocare un altro Ufficio di Presidenza – che si potrebbe tenere già in settimana – proprio per rivedere e ripuntualizzare le audizioni, che non possiamo che ribadire a partire, come abbiamo detto la settimana scorsa in quella sede, da una serie di audizioni che ci consentano di rivolgere maggiore attenzione al 1994, al fine di capire il perché della conclusione, a un certo punto, delle stragi.

A questo proposito, non posso che confermare alcune richieste già formulate, quale quella che riguarda interlocutori istituzionali, quali, ad esempio, il Presidente del Consiglio del 1994, ossia l'onorevole Berlusconi. Mi riservo comunque di dare in Ufficio di Presidenza indicazioni specifiche sulla questione tecnica, per valutare un'eventuale integrazione delle audizioni.

Presidente, ora però mi consenta di fare una breve nota sulla strumentalità ...

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, siamo in sede di ordine dei lavori. Esponga pertanto le sue ragioni senza fare riferimento ad altri interventi sull'ordine dei lavori, perché altrimenti si apre un dibattito. Si tratta di una questione di importanza decisiva?

GARAVINI. Presidente, la lettura di tutta una serie di domande è talmente anomala ...

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, il senatore Caruso aveva anticipato per iscritto il suo intervento, tanto è vero che ...

GARAVINI. Presidente, lei però a inizio lavori ...

PRESIDENTE. Il Presidente ha valutato opportuno che questa cosa venisse fatta. Avremo tempo per aprire, se si vorrà, una discussione sull'intervento del senatore Caruso. Adesso però abbiamo bisogno di raccogliere opinioni rapide sull'ordine dei lavori e consentire al Presidente di assumere una decisione. Si riservi pure di tornare sull'argomento, ma la prego, onorevole Garavini, di non farlo in sede di ordine dei lavori.

GARAVINI. Presidente, lei stesso ha ricordato che si è definito di inviare per iscritto agli auditi tutti gli ulteriori quesiti che si intendono porre.

PRESIDENTE. Cosa che è stata fatta.

GARAVINI. Pertanto, mi sembra abbastanza strumentale ...

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, non le sarà neppure sfuggito che mi sono permesso addirittura di interrompere il senatore Caruso prima che cominciasse a leggere le domande per dirgli che, in base alle decisioni assunte nella precedente seduta della Commissione, avrei comunque trasmesso quelle domande all'onorevole Violante.

LI GOTTI. Signor Presidente, non parlerò delle domande che il senatore Caruso vuole porre al presidente Violante: è un suo diritto porle e le avremmo lette con piacere. Sono domande e ognuno di noi può farle.

PRESIDENTE. Siccome le domande sono parte del patrimonio della Commissione, possono essere riprodotte immediatamente e diffuse ai colleghi.

LI GOTTI. Certo, ma sono domande e a noi interessano di più le risposte.

Vorrei tornare però sul punto – sul quale anche altri colleghi hanno convenuto – relativo all'audizione dell'ex ministro Castelli in ordine alle notissime notizie di stampa apprese in questi giorni circa un tentativo di trattativa avviato nel 2003-2004 da parte della mafia.

Sullo stesso punto anche il procuratore nazionale antimafia dell'epoca, Pier Luigi Vigna, ha rilasciato un'intervista riferendo però sugli stessi fatti in maniera diversa. Al fine di evitare che sullo stesso episodio esistano due versioni differenti, ritengo opportuno che sullo specifico punto sia sentito anche il procuratore nazionale antimafia del tempo, dottor Pier Luigi Vigna. Faccio presente che, a specifica domanda, il dottor Vigna ha risposto: «Non so a cosa si riferisca Castelli. Io ricordo i fatti in maniera diversa».

Considerato che questa circostanza rientra nello stesso contesto temporale, ritengo importante approfondire la materia sentendo il prefetto Mario Mori, quale responsabile negli anni 2003 e 2004 del SISDE, in ordine all'informativa del SISDE circa notizie da questi acquisite da fonti interne a cosa nostra, riguardanti progetti omicidari a fini «estorsivi» nei confronti del Presidente del Consiglio dell'epoca, che riguardavano l'onorevole Cesare Previti e l'onorevole Marcello Dell'Utri. Tale documentazione s'inserisce, infatti, in quel contesto di trattativa-pressioni ricattatorie. Avendo aperto il discorso su quegli anni con l'ex ministro Castelli, riterrei pertanto utile mettere a fuoco questi due episodi, ripeto: la dissociazione di cui parla Castelli, da integrare con il ricordo che il procuratore Vigna ha della medesima vicenda, e i contestuali progetti omicidari raccolti da fonti carcerarie e mafiose dal prefetto Mario Mori, all'epoca responsabile del Sisde.

La Commissione all'epoca, nella XIV legislatura, acquisì questo documento, ma è opportuno che tale argomento sia sviluppato. Si parlava delle ragioni per cui cosa nostra aveva programmato queste eliminazioni, progetto fortunatamente non coltivato, visto che poi si scelse la strada di cui ha parlato il senatore Castelli.

Poiché ritengo che i due momenti siano collegati in quanto dimostrano una medesima strategia portata avanti con segnali diversi, integrerei pertanto la richiesta avanzata in tal senso.

PRESIDENTE. Ricordo che quel documento del SISDE era già stato desegretato.

Onorevole Di Pietro, vuole intervenire?

DI PIETRO. Signor Presidente, ho preso atto della sua precisazione, quindi interverrò in un altro momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda le richieste di audizioni, come di consueto, demandiamo l'esame della materia all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Dispongo invece gli accertamenti per l'acquisizione dei documenti richiesti dal senatore Caruso e la trasmissione all'onorevole Violante delle domande esposte dal senatore Caruso, il che non esclude che l'Ufficio di Presidenza poi possa anche riconsiderare la possibilità di una sua successiva audizione.

**Audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Adalberto Capriotti sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria *pro tempore*.

CARUSO. Signor Presidente, con riferimento all'audizione del dottor Capriotti, prego lei e i colleghi di valutare l'eventuale opportunità di segretare la seduta fin dall'inizio. Per quanto mi riguarda, infatti, le anticipo che rivolgerò al dottor Capriotti alcune domande che sono attinte, sia come argomento sia come declinazione testuale, ancorché in limitati casi, da un documento riservato della Commissione che, per quanto mi è dato di vedere, ha carattere non pubblico, in quanto costituente un atto istruttorio compiuto pochi mesi fa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, è sufficiente la sua richiesta per disporre la segretazione dei lavori.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,27).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,31).*

(Segue PRESIDENTE). Come ho già avuto modo di dirle, dottor Capriotti, dopo il suo intervento alcuni commissari le rivolgeranno delle domande alle quali lei, di volta in volta, dovrà rispondere, riservandosi, nel caso avesse bisogno di ulteriori riflessioni, di tornare sulle stesse anche con risposte successive e per iscritto. Le do quindi la parola per le sue considerazioni preliminari.

CAPRIOTTI. Ringrazio il Presidente che mi concede la parola e la Commissione che desidera ascoltarmi.

Mi presento brevemente. Sono il dottor Capriotti. Magistrato giovanissimo fui destinato a Genova dove rimasi ben 10 anni. Tornato a Roma svolsi, come a Genova, i vari incarichi di ordine strettamente giudiziario. Successivamente fui chiamato al Ministero di grazia e giustizia – all’epoca il ministro era Gonella – dal presidente della Corte di cassazione, eminente giurista, Giuseppe Mirabelli, non dunque il giovane Cesare Mirabelli, presidente della Consulta. Lì sono rimasto circa otto anni, in un periodo denso di avvenimenti, gravi e dolorosi, come il terrorismo, durante il quale parecchi colleghi della stessa direzione generale dove mi trovavo sono rimasti uccisi o sono stati sequestrati (sequestri D’Urso e De Gennaro). Alla fine, promosso procuratore generale della Repubblica nel Trentino Alto Adige, sono lì rimasto per 10 anni. Successivamente sono stato riconvocato a Roma dove ho svolto gli ultimi mesi della mia carriera come direttore dell’Amministrazione penitenziaria.

Ciò premesso, per quello che mi è possibile ricordare, sono pronto a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Colleghi, rinnovo a tutti l’invito a rivolgere domande con la massima stringatezza e chiarezza possibile, tenuto conto dei limiti di orario e della necessità di dare la parola a tutti quelli che la richiederanno.

LUMIA. Dottor Capriotti, vorrei che si soffermasse ancora sulla sua nomina a direttore del DAP per sapere, in particolare, chi la propose, sia formalmente che informalmente e come avvenne la sua scelta.

Vorrei che ci dicesse poi quali furono i suoi rapporti con il vice direttore del DAP, dottor Di Maggio e – ovviamente se ne ha avuti – con il colonnello Mori. A quest’ultimo riguardo, vorrei sapere anche se le risulta che vi fossero rapporti tra il dottor Di Maggio e il colonnello Mori.

Signor Presidente, vorrei porre ora una domanda che tiene conto di un documento riservato da me acquisito di recente.

PRESIDENTE. D’accordo, senatore Lumia, segretiamo i nostri lavori.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,35).*



*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,38).*

PRESIDENTE. Dottor Capriotti, le ricordo che la prima domanda del senatore Lumia è relativa a come avvenne la sua nomina a direttore del DAP.

CAPRIOTTI. Come ho detto, ero procuratore generale della Repubblica a Trento e mi fu detto che sarebbe stato proposto anche il mio nome tra quelli che avrebbero dovuto prendere possesso del vertice del DAP. Il perché e il per come non lo so. Risposi che dopo dieci anni di assenza da Roma avrei accettato, fermo restando che a Trento e nel Trentino Alto-Adige mi trovavo bene. Così avvenne. Poi fui effettivamente nominato.

Quanto a questa nota, lei, senatore Lumia, è stato preciso nell'indicare la data ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Capriotti, prima di passare all'appunto, le ricordo che il senatore Lumia le aveva chiesto di suoi eventuali rapporti con il dottor Di Maggio e con il colonnello Mori e se fosse al corrente di rapporti esistenti tra Mori e Di Maggio.

CAPRIOTTI. Rispondo subito che trovai insediato lì il dottor Di Maggio, che era anche lui di nuova nomina; peraltro, non era più un magistrato da tanto tempo e si trovava a Vienna. In effetti, rispondendo all'altra domanda, i miei rapporti con lui non erano molto affettuosi o correlativi, perché – fermo restando che era un lavoratore: lavorava anche 12 ore al giorno – aveva un carattere molto particolare, difficile. Tuttavia, collaborò per parecchi mesi, assumendosi altresì e in particolare – se ben ricordo – il compito di seguire attentamente la gestione del settore carceri.

Posso rispondere su Mori?

PRESIDENTE. Certamente.

CAPRIOTTI. Non ho mai conosciuto, né visto in qualsiasi riunione, il colonnello Mori, assolutamente. E neppure in altra circostanza.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle 13,42).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,25).*

LI GOTTI. Dottor Capriotti, le porrò una domanda che riguarda sempre il problema dei mancati rinnovi dei provvedimenti di 41-bis del novembre 1993.

Come ha ricordato poc'anzi il Presidente, il ministro Conso ha riferito a questa Commissione che la decisione di non rinnovare quei provvedimenti fu assunta in solitudine, ossia che fu lui a decidere di non firmarli. Poco fa, rispondendo a una domanda, lei ha dimostrato indeterminatezza su questo passaggio, il che è comprensibile. Per facilitare il suo ricordo, vorrei richiamare la dichiarazione da lei resa in questa Commissione il 28 ottobre 1994, quando era presidente l'onorevole Parenti, proprio su questo specifico punto. Vorrei provare a ricostruire meglio i fatti, perché quei mancati rinnovi sono di particolare interesse per la Commissione. Le leggo pertanto il brano: «Per i provvedimenti subito emessi su delega, scaduti nel novembre del 1993, questo Dipartimento provvide ad interessare i consueti organi di Polizia per acquisire notizie aggiornate sui singoli nominativi, sotto il profilo sia processuale sia investigativo, allo scopo di proporre all'onorevole Ministro l'emissione di provvedimenti di rinnovo nell'ambito della criminalità organizzata. Sulla base degli elementi pervenuti, non si è ritenuto che sussistessero le condizioni per il rinnovo del regime».

La ricostruzione da lei fatta nel 1994, a ridosso della decisione di non rinnovo dei provvedimenti scaduti a novembre 1993, mi sembra diversa da quella che lei oggi ha tentato di rammentare. Sulla base della lettura di questa parte di verbale di quella seduta, può ricordare meglio che cosa avvenne e il perché dei mancati rinnovi dei decreti di *41-bis* scaduti nel novembre 1993?

*CAPRIOTTI.* Senatore Li Gotti, vorrei chiarire che l'Amministrazione allora ebbe due ministri, Conso e Biondi, che in quello stesso periodo davanti a questa Commissione dettero lunghe ed ampie spiegazioni. Si tratta di due persone che provengono dal mondo del diritto, una docente e membro del Consiglio superiore della magistratura, l'altra grande avvocato di sbarra, oltre che deputato di un determinato partito, di una determinata corrente, e – mi pare – anche vice presidente della Camera; dunque, due persone che non potevano rimanere insensibili ai reclami e alle formali rimostranze cui i primi provvedimenti diedero luogo. Detti provvedimenti, infatti, diedero luogo ad atti di grande reclamo, tanto che si dovettero pronunciare subito, per due volte, la Consulta e poi più volte la Cassazione, che dichiararono che il provvedimento di *41-bis* era costituzionale, ma che doveva essere sempre motivato singolarmente. Mi sembra però che l'onorevole Martelli firmò un unico provvedimento credo per circa 320-330 unità per un gruppo di detenuti che forse facevano parte di quei detenuti per i quali i provvedimenti dovevano essere rinnovati in massa in quel momento, nel novembre. Mi scusi se mi prolungo, ma sono piccole cose che mi vengono alla mente.

Come dicevo, ci troviamo di fronte a due Guardasigilli che, oltre a rivestire in quel momento una carica politica assai importante, nell'insieme non erano insensibili alle diverse proteste, perché stabilirono che il «provvedimento poteva essere reclamabile»: su di esso, ricordo che in-

tervenne più volte ufficialmente la magistratura di sorveglianza. Posso essere più specifico, se crede?

PRESIDENTE. Sì, è meglio.

*CAPRIOTTI.* Al momento cui ci riferiamo i provvedimenti, che dalla legge erano circoscritti a determinati reati mi pare di ricordare 416-*bis* e 630, cioè il sequestro di persona, erano in sostanza motivati da una certa situazione; il Ministro però non rimase probabilmente indifferente alle decisioni dei magistrati di sorveglianza e anche ai reclami, fatti dall'avvocatura, dai familiari, dagli interessati, e così via.

Senatore Li Gotti, vorrei anche aggiungere, per mia completezza perché mi avete ispirato ricordi, che durante i pochi mesi che sono stato al DAP non un solo istituto di sicurezza, o un qualsiasi istituto, venne restituito all'autorità amministrativa o demaniale. Furono mantenuti, infatti, gli istituti dell'Asinara e di Pianosa dove, anzi, fu inaugurata una sezione di massima sicurezza, l'Agrippa.

LI GOTTI. Il problema è che nel 1994, quando lei riferì in questa Commissione, fece riferimento, quale ragione dei mancati rinnovi dei provvedimenti di 41-*bis* scaduti a novembre, alle diverse informative intervenute, che erano state fornite dagli organi di Polizia, dai Carabinieri e da diverse altre autorità. Poiché abbiamo acquisito il dato che le informative erano invece nella direzione di rinnovare i decreti di 41-*bis*, vorrei capire per quale ragione al Ministero si ritenne di interpretare le informative delle diverse autorità favorevoli al rinnovo del 41-*bis* come contrarie allo stesso, sicché da decidere sulla base di quei dati di non rinnovare i provvedimenti in questione.

*CAPRIOTTI.* Innanzitutto, mi pare che il ministro Conso e Biondi siano stati molto precisi. Non so se Biondi sia stato sentito adesso da questa Commissione.

LI GOTTI. Dottor Capriotti, sto parlando di Conso, perché nel novembre 1993 c'era lui.

*CAPRIOTTI.* Quindi la decisione appartiene al Ministro. Ancora una volta ho fatto osservare che il ministro Conso è un giurista, anzi un penalista, non indifferente a questo tipo di discorso. Se ha deciso questo, gli atti sono presso l'Antimafia e si possono chiedere informazioni anche all'Amministrazione penitenziaria: ripeto, stanno lì, e possono essere individuati e rintracciati. Voglio dire che fu il ministro Conso che prese questa decisione e, se la prese, vuol dire che a lui erano giunti forti reclami sull'applicabilità della norma. Forse, senatore Li Gotti, è giunto il momento che io ricordi che questa norma, quando sorse, aveva carattere di temporaneità: un anno, con proroga di sei mesi. Negli anni successivi divenne poi una norma costante ma – ripeto –, quando nacque, era temporanea

e su questo, proprio in quell'occasione, nel 1994, il ministro Biondi insistette e fu calzante.

PRESIDENTE. Stiamo parlando del 1993.

*CAPRIOTTI.* Del 1993? Ho risposto, signor Presidente, nel senso che era una decisione del Ministro. Voglio anche dire che allora era capo della DNA un magistrato valente che è stato anche a Palermo, il dottor Siclari. Ora non c'è più, ma gli sono succedute persone come i dottori Vigna e Grasso, la cui provenienza è la stessa. Siete padroni dell'azione non dico penale ma amministrativa e di indagine e credo si tratti di persone che certamente ricorderanno e, soprattutto, hanno a disposizione anche dei documenti. Ecco, volevo dire questo e si tenga conto, signor Presidente, che ho fatto, forse a differenza di altri, il massimo sforzo di ricordare e venire incontro alla Commissione.

Mi rivolgo al senatore Caruso nel dire che, nel 2002, sempre su quest'argomento il sostituto procuratore Chelazzi interrogò varie persone, fra le quali anche me, in rapporto a quello che era successo a Firenze. Molte delle domande che mi hanno cortesemente rivolto i magistrati di Palermo nascevano dal materiale di Chelazzi, che loro hanno interamente acquisito. Ricordo, infatti, che chiedevano conferma di mie dichiarazioni.

LABOCCETTA. Presidente, anzitutto una precisazione: stiamo procedendo in seduta pubblica?

PRESIDENTE. Adesso è pubblica, se vuole, possiamo segretare.

LABOCCETTA. No, assolutamente, le mie sono domande normalissime. Vorrei ricordare però che tra dieci minuti noi deputati dovremo essere a Montecitorio perché è convocata una riunione in previsione della seduta delle ore 15. Sarò quindi telegrafico e chiedo già da ora, qualora non dovessi completare le domande, la possibilità di poterle porre successivamente.

Anzitutto, desidero complimentarmi, se me lo permette, con il dottor Capriotti per la sua splendida forma.

*CAPRIOTTI.* Oggi è così, chissà domani!

LABOCCETTA. Lei ha avuto una carriera di grande prestigio all'interno della magistratura, ha ricoperto incarichi di primo piano ed è stato anche a capo dell'ufficio secondo del DAP – se non sbaglio si chiamava così –, cioè l'ufficio che sovrintendeva alla polizia penitenziaria quando ancora era un corpo militare, se non sbaglio.

*CAPRIOTTI.* Sissignore.

LABOCSETTA. Come prima domanda vorrei chiederle se è a conoscenza dei motivi che portarono alla sostituzione del direttore Nicolò Amato.

So che lei conosce molto bene monsignor Fabbri.

CAPRIOTTI. Colui che stava vicino a monsignor Curioni.

LABOCSETTA. È esatto dire che monsignor Fabbri era un suo amico?

Ovviamente, lei conosceva anche il Presidente della Repubblica dell'epoca. In una dichiarazione resa tempo fa ai pubblici ministeri di Palermo, il dottor Gifuni, ex segretario generale del Quirinale, ha detto che lei era un personale amico del presidente Scalfaro e che l'avvicendamento ai vertici del DAP – questo è quanto dichiara il dottor Gifuni – fu concordato tra il ministro Conso, il primo ministro Ciampi e il presidente Scalfaro. È così?

È al corrente della ricostruzione fatta a suo tempo, nel 2002, da monsignor Fabbri – che allora era il segretario di monsignor Curioni – quando fu interrogato dal pubblico ministero antimafia di Firenze, Gabriele Chelazzi, e che è stata recentemente ribadita dallo stesso monsignor Fabbri in un telegiornale, se non sbaglio il TG5? Questi dice che, in nome della vecchia amicizia con monsignor Curioni, il presidente Scalfaro li convocò per riferire loro che bisognava farla finita con la gestione Amato e, tra le motivazioni, richiamò questioni personali, lo sgarbo fatto a monsignor Curioni, che era stato sfrattato dall'ufficio di via Giulia e rievocò quando Amato gli fece fare due giorni di anticamera prima di riceverlo. In quell'occasione fu proprio monsignor Fabbri a fare il nome di Capriotti. Egli ricorda, infatti, che, quando fu fatto il nome, il presidente Scalfaro si alzò, consultò l'annuario con la posizione dei magistrati e, dopo aver accertato che a lei, dottor Capriotti, mancavano due anni per la pensione, disse: «Può essere». Questa ricostruzione è stata confermata negli interrogatori del 2002 e del 2003 di Chelazzi a Paolo Falco, segretario generale del DAP, e a Edoardo Fazioli, un magistrato, allora uno dei vice direttori del DAP.

Altra domanda. Ha idea del perché il Presidente della Repubblica s'interessò di una nomina che, in effetti, esulava dalle sue prerogative, in quanto di stretta competenza del Ministero della giustizia, cioè di Conso? Il Presidente della Repubblica aveva un'amicizia personale con lei o, soprattutto, con monsignor Fabbri? Si è mai domandato se fosse solo una questione legata a un rapporto personale, amicale, o se ve ne fossero altre?

Le faccio notare poi, presidente Pisanu, che la famosa nota del 26 giugno 1993, firmata dal dottor Capriotti e richiamata oggi, non andava segretata, perché ne abbiamo diffusamente parlato anche con il presidente Violante. Io stesso l'ho richiamata durante quell'audizione. Su quella nota vi sono degli appunti ...

*CAPRIOTTI.* Perché è uso dell'Amministrazione ...

*LABOCSETTA.* Comunque è a sua firma ...

*CAPRIOTTI.* ... unitamente a quella del minutante e del vice direttore generale Di Maggio.

*LABOCSETTA.* Le vengo incontro, dottor Capriotti. Lei ha detto che ha firmato la nota che però, se ho ben capito, è stata compilata dal suo vice, Francesco Di Maggio, e ...

*CAPRIOTTI.* ... e dal dottor Calabria.

*LABOCSETTA.* ... e anche dal capo della Polizia ...

*CAPRIOTTI.* Non della Polizia ma del Magistrato Capo Ufficio detenuti, dottor Calabria.

*LABOCSETTA.* Mi faccia completare. Io le riporto quello che lei ha detto, poi lei potrà dire oggi anche cose diverse. Io cerco di essere preciso perché mi richiamo alle carte e a quanto ho agli atti. Posso comunque avere informazioni non precise e lei potrà dire un'altra verità. Bene. Lei fa riferimento anche a Parisi come sostanziale ispiratore di questa nota. Conferma questa versione?

Il 28 ottobre 1994, in audizione presso la Commissione antimafia, lei affermò una serie di cose e, tra queste, disse: «Lo scorso anno, nel momento in cui assunsi il nuovo incarico, ebbi uno scambio di idee con il ministro di grazia e giustizia dell'epoca» – cioè Conso – «al quale erano già stati rivolti numerosi reclami su questo nuovo regime carcerario».

*CAPRIOTTI.* L'ho detto.

*LABOCSETTA.* Ci può dire in che cosa era consistito questo scambio di idee?

Poco più avanti, sempre nel verbale relativo a quell'audizione, lei aggiunge: «I ministri che si sono succeduti hanno accettato il mio consiglio,

tanto che oggi i rinnovi possono essere disposti soltanto per sei mesi (...)». Lei disse, cioè, di aver recitato un ruolo da protagonista, di aver suggerito quel cambio di rotta, almeno in parte, nell'applicazione del 41-*bis*. Ci può dire quale delle due versioni è più aderente alla realtà o, se vuole, alla verità?

Data la delicatezza di una scelta politica così importante mentre era in corso la strategia stragista soprattutto di cosa nostra, informò della stessa il Presidente della Repubblica, che era stato colui che, di fatto, aveva determinato, o era stato tra coloro che avevano determinato, la sua nomina? Parlò con Scalfaro di queste cose?

Sempre in questa famosa nota, se vuole, posso dargliela in copia ...

*CAPRIOTTI*. In copia, grazie.

*LABOCSETTA*. ... si propone al ministro Conso di chiedere un parere preventivo sull'applicazione del 41-*bis* al Ministro dell'interno. Questo parere arrivò? Fu interessato il ministro dell'interno Mancino? Ebbe occasione di parlarne anche con il ministro Mancino? Il capo del DAP, che ricopriva una funzione di non poco conto, ebbe uno scambio di valutazioni con il Ministro dell'interno dell'epoca?

Venne a conoscenza di maltrattamenti e di abusi, in particolare a Pianosa, attraverso i cappellani delle carceri?

*PRESIDENTE*. Onorevole Labocsetta, la prego di concludere.

*LABOCSETTA*. Presidente, formulo l'ultima domanda e rinvio le altre magari alla prossima volta.

Nel dicembre 1993 lei informò del mancato rinnovo di centinaia di decreti di 41-*bis* il presidente della Commissione antimafia, onorevole Violante, che ne aveva fatto richiesta. Ebbe modo di interloquire ulteriormente con l'onorevole Violante? Le chiedo questo perché l'onorevole Violante, nel corso della sua audizione presso questa Commissione, alla domanda se avesse reagito al mancato rinnovo, ha risposto di no, ricordando che c'era la crisi di Governo, era Natale e si pensava ad altro. Le chiedo una sua valutazione su queste risposte dell'onorevole Violante.

Parlò della questione del mancato rinnovo del 41-*bis* con il procuratore di Palermo, dottor Caselli? Ebbe occasione di avere un confronto anche con lui?

*CAPRIOTTI*. Assolutamente no!

*PRESIDENTE*. Cominci a rispondere partendo proprio da Caselli.

*CAPRIOTTI*. Conoscevo il collega Caselli, passava per Trento, interessandosi delle elezioni per il Consiglio superiore della magistratura.

Non ho mai avuto con lui rapporti di lavoro, né di amicizia né di ufficio. Da Caselli peraltro, durante la mia presenza al DAP, ricevetti una telefonata nella quale si pregava di completare al più presto il nuovo carcere di Palermo, che si chiama Pagliarelli, perché l'Ucciardone era strapieno. Questo per quanto riguarda Caselli.

PRESIDENTE. Interloquì con l'onorevole Violante sul 41-*bis*?

CAPRIOTTI. Assolutamente no. Conosco Violante come già magistrato e deputato, ma non se ne è mai parlato. Non è venuto mai da me, né io sono mai andato da lui.

PRESIDENTE. Fu ascoltato sullo stesso argomento dal ministro Mancino o comunque ebbe contatti con lui?

CAPRIOTTI. Assolutamente no. Ho visto Mancino qualche volta nelle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, unitamente ai vari componenti di detto Comitato.

PRESIDENTE. Parlò dell'argomento con il Presidente della Repubblica?

CAPRIOTTI. Assolutamente no, anche perché non era facile avvicinare il Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Nell'audizione del 1994 lei dichiarò che i Ministri avevano accettato il suo consiglio. Può essere più preciso su quest'argomento?

CAPRIOTTI. Certamente. Il consiglio riguardava il mio primo incontro e gli incontri successivi con Conso, il quale si era trovato di fronte tanti decreti di 41-*bis* emessi – per delega – dal direttore del DAP e dal suo vice. Egli mi fece capire subito che non era il caso ed io dissi di essere d'accordo. Si tratta, infatti, di un provvedimento che è sì di natura amministrativa ma che è anche di natura molto politica, di un certo livello, in merito al quale varie autorità hanno diritto a dire il loro parere o hanno la loro iniziativa; è un provvedimento tale del quale il Ministro potrebbe riferirne, a volte, anche al collega dell'interno o ad altro collega, ad esempio quello della difesa relativamente a Pianosa.

C'è altro?

PRESIDENTE. Sì, c'è altro. In una dichiarazione resa da monsignor Fabbri a Canale 5 – mi corregga onorevole Labocchetta, se sbaglio – si ricostruiscono i fatti che portarono alla sua nomina e si dice che, alla fine, Scalfaro accolse il suo nome come certamente possibile. L'onorevole Labocchetta vorrebbe sapere come lei si spiega che il Presidente della Repub-



blica si sia interessato a un argomento così, che è abbastanza lontano dalle sue competenze. Chiede altresì di conoscere che rapporti lei avesse con l'allora Presidente della Repubblica.

*CAPRIOTTI.* Rispondo che non conoscevo assolutamente, né avevo mai visto e sentito, o parlato con i due ministri, Ciampi e Conso.

Conoscevo invece il presidente Scalfaro perché, quando un'autorità del genere veniva nel mio territorio, il Trentino Alto Adige, che era un luogo di vacanza, era abitudine e in genere prassi che il procuratore generale andasse a rendergli una visita di cortesia, così hanno fatto sempre tutti. Era doveroso.

Voglio rispondere anche sulla questione di monsignor Fabbri, il quale poi fu, con la morte di monsignor Curioni, allontanato dal Ministero.

*LABOCCETTA.* Il quale?

*CAPRIOTTI.* Ha lasciato, con Curioni, quell'incarico. In quella dichiarazione mi pare dicesse: guardate che il DAP è un'amministrazione – uso una parola anche più diplomatica – multiforme, di molto spessore, molti attingono o possono interloquire: ad esempio i magistrati di sorveglianza, le autorità di polizia – ho risposto per il generale Mastropietro – e l'autorità giudiziaria.

Alcuni provvedimenti o spostamenti di detenuti avvenivano anche a nostra insaputa, per ragioni di sicurezza o per la sua posizione di giudice in fase istruttoria.

*PRESIDENTE.* L'onorevole Labocchetta ha chiesto se monsignor Fabbri era suo amico.

*CAPRIOTTI.* No! Era una persona che stava vicino a monsignor Curioni e con lui l'ho sempre visto.

*CARUSO.* Che era suo amico?

*CAPRIOTTI.* Nemmeno; ho avuto ed ho però il massimo rispetto e un ottimo ricordo di monsignor Curioni, persona che come cappellano era stato molti anni a San Vittore a Milano ed era perfetto conoscitore delle esigenze e competenze dell'Amministrazione penitenziaria

*PRESIDENTE.* Tutte queste domande si collegano alla domanda iniziale dell'onorevole Labocchetta circa la sostituzione del direttore Amato con lei. In sostanza: questa sostituzione nasce perché c'è, da un lato, un rifiuto dell'operato di Amato e, dall'altro, invece, una preferenza per la sua persona attestata dalle autorità che abbiamo richiamato? È così?

**CAPRIOTTI.** Onorevole Labocchetta, devo essere molto sincero e preciso: ignoro assolutamente le ragioni per cui il direttore, dottor Amato fu sostituito e per caso venni chiamato a sostituirlo. Le ragioni vere e proprie non le conosco. Tenga presente che il dottor Amato stava lì, se ben ricordo, da 11 anni.

**GARAVINI.** Signor Presidente, visto l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea della Camera dei deputati, vorrei invitarla ad interrompere i nostri lavori e ad aggiornarci il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Onorevole Garavini, stavo per dire appunto questo.

A causa dell'imminente inizio dei lavori della Camera dei deputati, come avevamo del resto prestabilito ad inizio seduta, concludiamo i nostri lavori, riservandoci di convocare il nostro autorevole interlocutore per completare l'audizione, giacché vi sono altri colleghi iscritti a parlare.

**CAPRIOTTI.** Signor Presidente, se anche decideste per una seduta notturna, io vengo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per questa disponibilità, dottor Capriotti. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

#### **Sui lavori della Commissione**

**ARMATO.** Signor Presidente, vorrei porre l'attenzione della Commissione sulla vicenda del comune di Gragnano, in provincia di Napoli, finora noto soprattutto per la bontà della pasta che vi si produce, ma del quale stavolta debbo parlare, purtroppo, per un'altra ragione.

Già da molti mesi vi sono notizie e denunce, poi diventate inchieste, ivi inclusa una della DDA, su brogli elettorali che hanno probabilmente determinato condizionamenti nell'amministrazione comunale. C'è stato un coinvolgimento di tanti amministratori e il presidente del consiglio comunale è stato rinviato a giudizio. Da allora è seguita una sorta di *escalation* che mette in luce – a quel che risulterebbe dalle prime rivelazioni provenienti dalle intercettazioni – pesanti ingerenze della malavita, dei clan camorristici, nel voto e nell'amministrazione. Al vaglio dell'antimafia ci sarebbe anche la posizione di altri indagati.

Con tre diverse interrogazioni, due presentate al Senato, una alla Camera, firmata anche dalla capogruppo Garavini e dall'onorevole Veltroni abbiamo chiesto di accertare presso il Ministero se lo stesso sia a conoscenza di questa gravissima situazione, quali interventi di sua competenza intenda attivare e se non ritenga urgente e indispensabile disporre l'invio della commissione di accesso. La stessa cosa abbiamo fatto con il prefetto di Napoli al quale abbiamo chiesto di controllare se emergono collegamenti diretti con la criminalità organizzata; ci ha assicurato la sua massima attenzione.

Presidente, in ragione del fatto che ci siamo tante volte occupati del grave problema della collusione e del condizionamento da parte della camorra delle amministrazioni locali, mi permetto di richiamare il ruolo della Commissione nella sua collegialità e chiedo un intervento, nelle modalità previste dalla legge, della Commissione stessa, cosicché qualche volta si possa anche anticipare il fenomeno, invece di dover rilevare – com'è successo – che i camorristi vengono eletti, come si è verificato nel caso del consiglio regionale della Campania.

PRESIDENTE. Porterò questo problema all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la trasmissione degli atti sullo scioglimento del comune di Bordighera, in provincia di Imperia, da parte del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Li abbiamo già chiesti.

LUMIA. Ho visto che sono stati chiesti, ma sono già passati più di 20 giorni e stiamo battendo il *record* di Fondi, comune che poi non è stato sciolto. In questo caso però perlomeno il comune è stato sciolto.

PRESIDENTE. Mi chiede dunque di sollecitare la trasmissione degli atti, senatore Lumia?

LUMIA. Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene.  
La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 15.*

